

L'iniziativa della fondazione Italianieuropei animata dall'ex leader
Riapre il cantiere della sinistra
D'Alema: "Ora una casa comune"

IL CASO

FABIO MARTINI
 ROMA

Per tutto il sabato mattina, ognuno seduto davanti al proprio computer, sette tra i principali dirigenti della sinistra di governo degli ultimi 30 anni hanno pacatamente discusso scordandosi un passato tra loro litigioso – e alla fine si è pure aperto uno spiraglio per un futuro ritorno in una casa comune di due vecchi "nemici" come Matteo Renzi e Massimo D'Alema. Invitati dalla dalemiana Fondazione Italianieuropei, Giuliano Amato, Matteo Renzi, Nicola Zingaretti, Roberto Speranza, Dario Franceschini, Goffredo Bettini e lo stesso D'Alema hanno animato una chiacchierata nel corso della quale è riemersa una diversità di approccio dentro al Pd nel rapporto con i

Cinque stelle. Il ministro della Cultura Dario Franceschini ha detto che valeva la pena fare il governo con i pentastellati perché questo ha consentito un processo di avvicinamento ai valori della sinistra da parte dei seguaci di Grillo e a questo punto l'alleanza è «inesorabile se noi vogliamo tornare a governare». Se per Franceschini l'alleanza è addirittura inesorabile, Nicola Zingaretti ha obiettato sul passo del governo: «Non dobbiamo tirare a campare ma essere efficienti», anche perché si è aperto «uno spazio, dopo che la sirena populista dell'odio si è rivelata inefficace di fronte alla pandemia», ma questa finestra politica potrebbe «durare poco». Tra Zingaretti e Franceschini due approcci diversi di una stessa politica, ma anche il riflesso di una dialettica che divide i gruppi parlamentari del Pd (insofferenti verso gli «uomini soli al comando», da Con-

te a Gualtieri) e la delegazione al governo, rimproverata di eccessiva acquiescenza.

E quanto al padrone di casa, Massimo D'Alema ha definito quello dei Cinque stelle un «populismo gentile». Un approccio diverso da quello di Matteo Renzi che ha contestato l'idea secondo la quale la divisione politica corra oramai tra élites e popolo: «Joe Biden non è certo un popolano, è uno straordinario pilastro dell'élite» e dunque il confine vero è quello tra politica e populismo.

Una chiacchierata ricca di spunti concettuali (proposti in avvio da Giuliano Amato), ma anche di suggestioni a futura memoria, la più significativa delle quali è stata lanciata da D'Alema, con la sua proposta di iniziare a lavorare ad un nuovo partito dalla sinistra che superi le attuali divisioni: «È vero che il Pd non ha avuto successo, ma sono fallite an-

che le esperienze nate fuori», alludendo al suo Articolo Uno e dunque urge far rinascere «una forte casa» comune della sinistra, anche per restituire consistenza elettorale al partito progressista, perché con la prassi maggioritaria, «cercando il 51 per cento, abbiamo perso il 30...».

Certo, negli ultimi 30 anni la sinistra riformista ha superato il 30 per cento soltanto quando è andata oltre le vecchie sigle, presentandosi come Ulivo o come Pd sotto le leadership di Prodi, Veltroni e Rutelli. Ma quella di D'Alema è una proposta in coerenza con una vita segnata dall'idea del primato del partito, e i tempi ricominciano a essere maturi visto che nella discussione la proposta ha trovato d'accordo Roberto Speranza, segretario di Articolo Uno e soprattutto Goffredo Bettini, il vero ideologo del Pd. Renzi non ha avuto il tempo di replicare, ma tutti gli altri lo sanno bene: i due, o tornano assieme o non tornano più. —



LAPRESSE

Massimo D'Alema, 71 anni, presidente del Consiglio dal 1998 al 2000

**Zingaretti
 sull'esecutivo:
 "Non dobbiamo
 tirare a campare"**

